

Rigenerare la città

RILANCIO,
ORA SERVE
UN PIANOUn piano generale per il rilancio:
le proposte per rigenerare Roma

Le sfide a un anno dalle elezioni in Campidoglio. Peggiora la mobilità sostenibile

Servizi Va raccolta la sfida della sindaca di Parigi di un abitare con i servizi a 15 minuti

Pendolari Cresciuti i residenti delle periferie, con enormi problemi di gestione del trasporto

di **Antonio Macaluso**

Ha ragione Raffaele La Capria quando scrive che cambiare la struttura urbanistica di una città significa cambiarne la morale. Perché le città hanno un'anima, pulsano, respirano e restituiscono – nel bene e nel male – quello che gli diamo. E se le cose non funzionano – come a Roma – il tema della rigenerazione urbana tracima dai recinti dell'architettura a quelli assai più controversi della politica.

E non stupisce, dunque, che mentre la politica pensa solo a come vincere le elezioni del 2021, associazioni, imprenditori e professionisti stiano già immaginando come rigenerare la Capitale. Un gigante nato bene ma cresciuto male, con i suoi 1.285 chilometri quadrati di superficie, di poco inferiore ai 1.572 di Londra, ma con una densità di popolazione di 2.235 abitanti per chilometro quadrato contro i 5.590 della capitale inglese, che però ha un Pil superiore di circa 3 volte. Abitata in modo assai

disomogeneo per essere un colosso grande 8 volte Milano (che ha un Pil superiore) o anche come Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Bari, Napoli e Catania messe insieme. Una rete stradale di cinquemila chilometri, la più estesa d'Europa. Un enorme contenitore di umanità che avrebbe bisogno di 400 mila nuovi alloggi, tenuto anche conto che negli ultimi 10 anni la popolazione si è spostata sempre più verso le aree periferiche, con enormi problemi di gestione del trasporto, ad esempio.

Un tema questo che sconta un movimento pendolare di circa 450 mila persone al giorno (non in tempo di smart working ovviamente) oltre a quello dei turisti (30 mila in tempi ante-virus). «Su questo fronte - spiega l'architetto Gennaro Farina, che coordina il tavolo per la rigenerazione urbana di Aspesi, Associazione tra le società di sviluppo e promozione immobiliare che nel 2018 ha creato il Laboratorio Permanente per Roma - va ad esempio raccolta la sfida della sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, di un abitare con i servizi a 15 minuti, insieme ad una città più smart e con un'efficace politica per la

mobilità. Si badi bene: non si tratta di un modello post-Covid ma deriva dal concetto di "neighborhood unit", unità di vicinato, elaborato per la prima volta nel 1923 in un concorso di architettura a Chicago, come proposta di assetto per costruire quartieri residenziali compatti».

Niente di nuovo, dunque, eppure un miraggio nella gran parte delle metropoli del mondo. Roma in testa. A conferma delle carenze della Capitale, il rapporto «Città Mez» realizzato da Legambiente e Motus-e mostra che la mobilità sostenibile è migliorata in città come Milano, Torino e Firenze, ma non a Roma. Lo studio ha anche confrontato 20 città italiane con il reddito più alto con altre 20 dove il reddito è più basso con il risultato che quasi tutti i Comuni più ricchi hanno recuperato il reddito perso durante la recessione ad eccezione di Roma, che perde



il 3% rispetto al 2007.

Il rilancio, è evidente, passa attraverso un piano generale che affondi le radici in profondità. Nessuno può pensare di cavarsela con una ramazzata in superficie.

Il programma del Laboratorio Permanente per Roma prevede così varie fasi per riorganizzare l'assetto amministrativo in modo da superare carenza di coordinamento, lentezza burocratica e mancanza di chiarezza delle responsabilità. Tra i punti, l'istituzione della figura del city manager, accorpamento di Municipi per «vocazioni», semplificazione delle procedure urbanistiche ed edilizie, incentivi economici, digitalizzazione dei servizi. A 12 anni dall'approvazione, inoltre, il Piano regolatore ha bisogno di manutenzione urbanistica e normativa. Occorre puntare sullo sviluppo qualitativo e ragionare per sistemi omogenei. Esempio è quello dei cosiddetti ambiti strategici: Centro Archeologico Monumentale, Tevere, anello ferroviario, Mura, asse Flaminio-Eur. Interventi che hanno l'obiettivo e il pregio di essere funzionali e ridar luce a una Roma dalla bellezza spenta non dai suoi mille anni ma dall'incuria dei moderni Atti-

la. Sarebbe bello vivere in una città più seducente, più pulita, più comoda, più armoniosa, più umana. In molti provano ad immaginare e suggerire soluzioni. Sperando che, prima o poi, qualcuno ascolti. Ad un anno dal possibile cambio del primo cittadino romano, partiti e coalizioni – oltre a occuparsi di candidature - hanno tutto il tempo di scrivere programmi seri e concreti, non enunciazioni teoriche, non raccolte di favole. Progetti possibili, finanziabili, realizzabili in tempi sensati.

La società civile, quella migliore e senza secondi fini, è pronta – ne siamo certi - a dare il proprio contributo e sostegno. Come scrisse Ovidio, «non saremo domani quelli che fummo, né quelli che siamo». Speriamo di essere migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA